



Io c'è

Spunti pedagogici Prof.ssa Alessandra Augelli
Per rivedere il senso religioso



Visione del film "Io c'è" - Visione per la famiglia/dalla preadolescenza.

Regia di Alessandro Aronadio, Italia, 2018.

Trama:

Massimo Alberti ha creduto nel miracolo italiano e poi si è imbattuto nella crisi: il suo bed & breakfast perde colpi (e denari) e la sorella maggiore Adriana, che è sempre stata la cocca di papà, condivide l'opinione genitoriale che Massimo sia incapace di fare alcunché di realmente valido. Il marito di Adriana, vero arrivista senza scrupoli, cerca di portare via al cognato anche quella metà del bed & breakfast che è l'ultima eredità paterna e che rischia di diventare il simbolo del suo definitivo fallimento. In particolare il fisco lo massacra, affossando il suo piglio imprenditoriale. È allora che Massimo si rende conto che le sue vicine, un gruppo di suore tanto scaltre quanto pie, hanno trovato la soluzione giusta per un business esentasse: affittare le stanze del convento a fronte di un'offerta volontaria, sulla quale l'Agenzia delle Entrate non può rivalersi perché il convento cade sotto la definizione legale di "luogo di culto". Da lì all'inventarsi un culto che trasformi il bed & breakfast in luogo tax free, per Massimo il passo è breve.



Domande e spunti di riflessione

- > Dal film emergono le diverse componenti di una religione: quali sono? Proviamo a ripercorrerle insieme...
- > Perché la idea religiosa di Massimo fa così presa sulle persone?
- > Mettere al centro sé stessi, il proprio io: quali rischi e quali opportunità?
- > Chi sono le persone che lo seguono e perché?
- > Qual'è l'aspetto che ti ha colpito maggiormente e quale messaggio il film porta?

> Massimo, nel cercare di creare una propria religione, ci aiuta a decostruire e a guardare a distanza alcune pratiche, riti, gesti, simboli, parole che diamo per scontato e che spesso rischiamo di vedere anche noi come qualcosa di ripetitivo e monotono, svuotato di significato. La preghiera, il senso della comunità, i gesti, gli oggetti sacri, i simboli religiosi hanno bisogno di essere non tanto criticati e messi in discussione per essere "distrutti", ma per essere ritrovati nel loro senso: non sono fini a sé stessi, ma hanno una funzione di mediazione, che sostengono e supportano la dinamica relazionale tra di noi e con Dio.

> L'idea di mettere sé stessi al centro è significativa, ma insidiosa: dar valore a sé stessi, amarsi, apprezzarsi e volersi bene è fondamentale ("Amare gli altri come sé stessi" significa proprio questo) e, spesso, in effetti, è un aspetto trascurato. Ma allo stesso tempo non bisogna vedere nella nostra religione la cura di sé come in antitesi alla cura della relazione con Dio e con gli altri. Mettere sé stessi al centro può essere sinonimo di egoismo, di individualismo e di vanità, ma può anche significare darsi valore per vivere nella serenità, conoscersi per imparare ad apprezzare risorse e fragilità della propria persona, significa accettarsi per ciò che si è, senza affannarsi a raggiungere forme di perfezionismo.

Lo stesso elemento del "piacere" che nel film viene ripreso in più passaggi non è in antitesi all'idea di felicità che Dio pensa e vuole per noi: Dio non è contrario a ciò che ci procura piacere; ciò che è importante è che il piacere non sia vissuto come fine in sé e che non chiuda la persona in sé stessa, ma che il piacere sia vissuto all'interno di relazioni autentiche, in vista del bene e dell'apertura alla vita.

> Le persone che si accostano allo "ionismo" sono tutte persone fragili, insicure, vulnerabili: hanno bisogno di essere rafforzate nella loro autostima, hanno bisogno di aprire le loro esperienze di relazione, di incontrare qualcuno che li "guardi" e che si prenda cura di loro. Ciascuno di noi, in parte, vive questi bisogni: la religione non è, però, una risposta a questi bisogni, non è un antidoto che scaccia i problemi di solitudine, di svalorizzazione di sé, di fragilità. Il rapporto con Dio ci aiuta a recuperare amore verso noi stessi perché ci fa scorgere una fonte più alta di Bene: così riusciamo a porci nei confronti delle persone che ci circondano, della vita e di Dio stesso non in modo manipolatorio e funzionalistico, ma in modo aperto e autentico.



> Il film ci aiuta anche a vedere il rischio di strumentalizzazione della fede a fini personali: esasperando il fattore economico e l'idea che Massimo volesse effettivamente ricavare un guadagno dalla religione ci fa interrogare su quali possono essere i guadagni che noi ci aspettiamo di ricevere dal rapporto con Dio e dall'appartenenza religiosa. Vigilare su questi aspetti significa imparare piano piano a nutrire un rapporto sempre più libero con Dio, meno incentrato su questione di merito e su una scala di calcolo.

Siamo chiamati, tutti, in ogni momento della nostra vita, a compiere un passaggio da adempimenti religiosi precettistici ad una partecipazione più coerente con la propria storia e col proprio sentire: come direbbe Allport, un **passaggio da una religiosità estrinseca** (per migliorare la sicurezza in se stessi, per regolare una certa modalità di vita, per raggiungere un qualunque scopo; una fede che si basa su bisogni infantili di sicurezza, confronto, difesa; una fede che non può non scadere in concezioni utilitaristiche, cioè ad un modo di rivolgersi a Dio senza sganciarsi dal proprio io) **ad una religiosità intrinseca**, ovvero ad un riconoscimento della fede come valore in sé, trascende gli individui, comporta sacrificio e impegno, rappresenta il motivo principale della vita e porta alla completa accettazione di sé, nonostante i limiti e le fragilità personali.